

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12

martedì 19 febbraio 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

La **G**uerra

Sony vince la guerra con Toshiba per la leadership nel settore dell'alta definizione. Toshiba infatti ritirerà dal mercato il formato Hd Dvd rendendo di fatto la tecnologia sviluppata da Sony il solo standard per i riproduttori Dvd di alta definizione



MATERIE PRIME, IMPENNATA DEI PREZZI DEL FERRO

Il mercato mondiale dell'acciaio è investito da un forte aumento dei prezzi del ferro, che secondo gli analisti finirà per scaricarsi su tutti i consumatori. La brasiliana Companhia Vale do Rio Doce, primo produttore globale del settore, ha annunciato un accordo che prevede un aumento del 65% sulle forniture di minerale di ferro a tre dei maggiori committenti mondiali: le giapponesi Nippon Steel e Jfe Steel e la sudcoreana Posco.

QUATTRO SOCIETÀ IN GARA PER RILEVARE VODKA ABSOLUT

Sono quattro le società in gara per aggiudicarsi la vodka Absolut. Secondo alcune indiscrezioni, in corsa per rilevare la svedese Vin & Spirit, produttrice di Absolut e controllata dal governo, sarebbero rimasti la Bacardi International, la francese Pernod Ricard, la statunitense Fortune Brands e il gruppo di private equity svedese Eqt. L'operazione rientra nella maggiore privatizzazione mai avviata in Svezia.

Il «tesoretto» è attorno ai cinque miliardi

Tre miliardi di extraggettito più due di tagli di spese. La cifra certificata nella trimestrale di cassa

■ / Roma

RISORSE Verso un «tesoretto» tra i 4 e i 5 miliardi. Questa la somma che il governo si prepara a scrivere nella Trimestrale attesa per il 14 marzo. La vera novità è che non tutte le risorse provengono dall'extraggettito: circa due miliardi infatti saranno costituiti da

risparmi di spesa, se verrà confermato il trend in corso. Queste le ultime indiscrezioni filtrate dai tecnici del Tesoro. Un risultato eccezionale, che premia l'azione di governo sia sul fronte delle entrate che su quello del controllo della spesa. Sempre nella Trimestrale, che oggi si chiama Relazione unificata dell'economia e della finanza (Ruef) si confermeranno gli obiettivi di finanza pubblica indicati nella Finanziaria, nonostante una crescita che si attende molto al di sotto di quanto si stimasse in ottobre: dall'1,5% di allora a una cifra sotto l'1%. Una volta che la certificazione dell'extraggettito sarà ufficiale occorrerà applicare il comma della Finanziaria che destina le maggiori risorse all'aumento delle detrazioni per i lavoratori dipendenti (comma 4). Ma il cammino verso il provvedimento è lastricato di pericolosi «intoppi» politici. Primo: c'è bisogno di un accordo bipartisan, trattandosi di un'operazione al di fuori dell'ordinaria amministrazione. Insomma, di fronte alla certificazione ufficiale delle risorse spetta alla destra dichiarare se intende davvero difendere il lavoro dipendente e abbassare il peso del fisco. Un'altra trappola, però, è rappresentata dalle possibili schermaglie all'interno delle diverse «anime» dell'attuale maggioranza. Proprio in queste ore alla Camera si confrontano due proposte sul cosiddetto «tesoretto» tra gli emendamenti al Milleproroghe, oggi in Aula. La Sinistra Arcobaleno impegna il governo a uti-

lizzare l'extraggettito in favore del lavoro dipendente fino a un tetto di 6 miliardi. I capigruppo ieri hanno sfidato la destra e il Pd, chiedendo di convergere su quella proposta. Ma il partito di Veltroni ha un'altra proposta, che chiede di applicare la Finanziaria con maggiori detrazioni per i lavoratori dipendenti con redditi più bassi (con un guadagno di circa 350 euro annui per i redditi fino a 25mila euro) e di tagliare di un punto la terza aliquota (dal 38 al 37%), che comprende una fascia molto ampia di redditi (tra 28mila e 55mila). Con questa proposta il Pd punta ad indurre la destra a convergere. Dal sindacato nuovo pressing per un intervento subitico. «Una volta che le risorse saranno certificate ufficialmente, non si vede perché il governo non possa agire subito con le detrazioni al lavoro dipendente, come chiede la Finanziaria - dichiara Mariaga Maulucci della Cgil - Tanto più in presenza di proposte parlamentari che non siano solo bandierine elettorali, da sventolare sulla testa dei lavoratori. In Parlamento si vedrà finalmente se la destra ha il coraggio di dire di no». Mentre scriviamo sono ancora in corso i contatti tra maggioranza e opposizione per selezionare le proposte da portare in Aula. In serata l'accordo sembrava ancora in salita, con mille emendamenti ancora tutti da esaminare. Tra le modifiche sulle quali si sarebbe trovata un'intesa di massima e che quindi dovrebbero vedere la luce, ci sono: gli incentivi della Visco-sud, circa 20-30 milioni di euro per gli ammortizzatori sociali per i lavoratori di Malpensa, il passaggio dalla Corte dei Conti al giudice ordinario della vigilanza sulle società quotate pubbliche, 100 milioni di euro per l'emergenza rifiuti in Campania.



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e il viceministro Vincenzo Visco. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Contratti, al via il confronto su tavoli tecnici

Ieri incontro tra sindacati e Confindustria, assente Angeletti in polemica con la Cgil

■ / Roma

AL VIA La trattativa per la riforma del modello contrattuale muove i primi passi. Comincerà giovedì prossimo su tre tavoli tecnici. È questo l'esito dell'incontro tra sindacati e Confindustria che si è tenuto ieri sera. Gli «approfondimenti», così li ha definiti Guglielmo Epifani, riguardano le politiche fiscali, la semplificazione del numero dei contratti, il rapporto tra la loro durata e gli indicatori dell'inflazione, «serviranno per il futuro», ha detto il segretario della Cgil. All'incontro (con aperitivo), presso la foresteria di Confindustria erano presenti Luca di Montez-

molo e Alberto Bombassei e per i sindacati Raffaele Bonanni. È stato invece disertato da Luigi Angeletti. L'appuntamento doveva servire, ed è servito, a riprendere i contatti con le imprese dopo diverse settimane di pausa. Ma la stesura di un documento da parte di una commissione unitaria di Cgil, Cisl e Uil ha portato la Uil e -sia pure con un fare diverso- la Cisl a dare per concluso il percorso interno al sindacato, ragioni per cui c'erano tutte le condizioni per aprire con Confindustria una trattativa già da ieri sera proprio sulla base di quel testo. Ma per la Cgil quel documento è incompleto perché manca la parte relativa alla democrazia sindacale e alla rappresentanza, inoltre per Epifani non può esse-

re base di trattativa fino a quando il suo direttivo non gli darà mandato a farlo. Il risultato è una querelle in piena regola, le cui avvisaglie c'erano già state la settimana scorsa e che ieri ha avuto il suo epilogo a mezzo stampa. In realtà tutta la vicenda si è sviluppata attraverso giornali e agenzie, un chiarimento de visu non c'è stato eppure ai tre leader sindacali l'occasione non è mancata: sabato erano tutti all'assemblea dei delega-

Il presidente di Confindustria:
«È finito il tempo delle meline e dei rinvii la riforma va fatta»

ti, ieri all'Unità day. Ma Luigi Angeletti che aveva annunciato la presentazione del documento unitario già sabato scorso, ieri ha annunciato sempre a mezzo stampa che in assenza di un chiarimento con la Cgil avrebbe declinato l'invito di Confindustria. «Sulla riforma dei contratti Cgil, Cisl, Uil hanno redatto un documento unitario. Il fatto che la Cgil manifesti delle perplessità pone un problema. Dunque, ha affermato il leader della Uil - c'è un chiarimento sulla posizione comune o si sta solo perdendo tempo». Ancora: «Non esistono cene conviviali: o ci sono incontri che avviano un percorso definito o è meglio rientrare per cena a casa propria». Una presa di posizione che sembra cogliere di sorpresa Epifani. «Noi andremo», ha risposto a chi gli comunicava la decisione

Uil «Angeletti non viene? Mi sembra strano». Per il segretario della Cgil le cose stanno così: «C'è una bozza di piattaforma definita da una commissione unitaria. Ma manca ancora, e lo sanno anche Cisl e Uil, una parte rilevante sulla rappresentanza e la democrazia sindacali». Senza contare che al primo esame, la bozza è stata bocciata dalla sinistra Cgil e dalla Fiom. Per questo la via libera del direttivo non è pro-forma, ma s'impone. L'incontro con Confindustria ha avuto alla fine un esito costruttivo. E non era scontato considerato che in mattinata Luca Cordero di Montezemolo aveva avvertito: «Consideriamo esaurito il tempo delle meline e dei rinvii. Non possiamo avere rituali vecchi, non possiamo avere ogni due anni blocchi stradali e scioperi obbligati».

AUTHORITY
♦♦♦

Cardia forever

È entrato in Consob nel lontano 1997 come membro del consiglio. Fu Romano Prodi a sceglierlo, dopo che era già passato per i piani alti di tutti i Palazzi del potere, dal ministero delle partecipazioni statali a quello dell'Economia e delle telecomunicazioni. Poi, l'Authority indipendente dove Lamberto Cardia avrebbe potuto diventare presidente molto presto, se Luigi Spaventa non lo avesse superato con un blitz. Dopo 5 anni dal suo ingresso, la proroga nel 2002 e poi l'anno dopo la nomina alla presidenza. Oggi di anni ne sono passati altri 5: a fine giugno il suo incarico è al termine. Ma quello che si prospetta è un'altra proroga. Il centrodestra è intenzionato a chiederla con un emendamento al milleproroghe oggi in Aula alla Camera. Altri due anni sullo scranno della Consob. Così si arriverebbe a 13 anni consecutivi. Un bel record. La maggioranza chiede che se una proroga deve esserci, almeno che valga per tutti gli incarichi delle Authority dove il mandato dura «solo» 5 anni, e non solo per Cardia. Tanto più che quella norma era prevista nel ddl di riordino delle Authority presentato dalla presidenza del consiglio e rimasto «incagliato» in Parlamento. Ma la destra insiste: solo Cardia. Ma perché?

POLITICA E AFFARI Il governo inglese ha statalizzato la Northern Bank, l'istituto di credito finito nei guai per la crisi dei mutui. Cosa sarebbe successo in Italia per un'operazione simile

Liberisti di tutto il mondo, ribellatevi! A Londra nazionalizzano una banca

È facile immaginare quel che sarebbe successo in Italia se fosse stata nazionalizzata una banca, sia pure con l'intento della temporaneità, come è accaduto in Inghilterra con la Northern Rock, travolta dalla crisi dei mutui subprime, le cui azioni da ieri non sono più negoziabili: il tutto con buona pace del liberismo, dell'efficienza del mercato e del trasparente rapporto tra Banca Centrale - che in questi mesi ha concesso alla Northern Rock finanziamenti per complessive 25 miliardi di sterline e ha tenuto una condotta chiaramente contraddittoria - e sistema finanziario. I «populisti del mercato» (Baurman) - che finora non hanno dedicato neppure uno sparuto commento alle traversie della banca

inglese iniziate 5 mesi or sono - si sarebbero scagliati contro l'ingerenza dello Stato nell'economia e avrebbero chiesto di modificare la legge perché le banche vengano sottoposte alle medesime procedure fallimentari previste per le altre imprese, dimentichi della funzione del risparmio e dei rischi di crisi sistemiche. I commissari europei al mercato interno e alla concorrenza si sarebbero quotidianamente prodotti in dichiarazioni di fuoco contro un salvataggio nel quale avrebbero visto una chiara responsabilità da italianità (se si tratta, invece, di inglesi o di olandesi, nulla quaiestio). Della tutela del risparmio e dei risparmiatori i «bolscevichi del mercato» (Stiglitz) non si sarebbe-

ro curati. Non sarebbero mancate proposte di inchieste parlamentari, anche se fosse stata la prima nazionalizzazione dal 1970 come nel caso inglese, e la stampa sarebbe stata prodiga di cronache e di editoriali in proposito. È fondato ritenere, insomma, che ci sono nazionalizzazioni e dirigismi buoni se praticati nei mercati anglosassoni, che diventano cattivi, «vitandi», se dovessero profilarsi in altri mercati. Quod Jovi, non bovi, dicevano i latini. Negli ultimi tempi, in Francia, Germania, Olanda e, da ultimo, in Inghilterra non ci si sottrae a difendere e «proteggere» parti importanti del proprio sistema finanziario senza che di ciò si meniscandalo e senza che la Commis-



Un'agenzia della Northern Rock

sione europea - che nel caso della Northern Rock dichiara di essere vigile - intervenga in nome della libertà del mercato e della concorrenza. Vale la pena di ricordare che in Italia il decreto ministeriale del 1974, che passò sotto il nome di

D.M. Sindona (emanato in occasione del dissesto delle banche di quest'ultimo) e che rendeva possibile la concessione di anticipazioni speciali della Banca d'Italia al tasso dell'1% per il salvataggio di aziende di credito ad opera di altre banche, fu caducato perché ritenuto riconducibile alla categoria degli aiuti di Stato (e per il dissesto del Banco di Napoli, a metà degli anni '90, fu necessario un complesso provvedimento legislativo). Naturalmente, non si disconosce affatto il carattere inedito della crisi dei subprime e la necessità anche di provvedimenti straordinari: tutt'altro. Ma dalle non cessate turbolenze finanziarie e dagli stessi interventi sulla Northern Rock scaturisce la necessità di una gene-

rale riconsiderazione, in Europa, della funzione di vigilanza creditizia e delle istituzionali procedure di crisi (cosa diversa dalle procedure operative, per es. simulate dagli stress test), a cominciare dall'architettura dei controlli. È ormai ineludibile il rafforzamento della vigilanza europea con l'istituzione di un soggetto ad hoc. E' vero che per le caratteristiche degli ordinamenti nazionali e per il ruolo dei bilanci pubblici, compiti di vigilanza connessi a diverse branche del diritto non possono essere di colpo trasferiti alla Comunità. Tuttavia, un livello europeo di produzione della normativa e di controllo entro determinati limiti avrebbe una piena ragion d'essere, innanzitutto per gli istituti con atti-

vità e filiazioni transfrontaliere. Del resto, già ora l'art. 105 del Trattato CE prevede che la Banca Centrale Europea possa vedersi attribuiti, con particolari procedure, compiti specifici di vigilanza prudenziale. Ma anche dal caso Northern Rock, come dalla vicenda della francese Société Générale, scaturisce l'esigenza di fare finalmente chiarezza sulle esposizioni fuori bilancio delle banche, emanando precise prescrizioni nei diversi Paesi, dove è particolarmente necessario, sull'appostazione di tali esposizioni, non essendo più sufficiente, anche perché densa di aporie, la semplice moral suasion sull'esclusiva autovalutazione da parte delle stesse banche interessate.